



La campana rimasta nel campanile di Arsia

Franco Stener

Trieste

CDU 726.591campane(497.5Arsia)“19”

Sintesi, Novembre 2019

RIASSUNTO

Dopo la drastica requisizione di campane della prima guerra mondiale, che lasciava solo un terzo del peso in bronzo nelle varie parrocchie della Monarchia austro-ungarica, ve ne fu una seconda in territorio istriano, in occasione della seconda guerra mondiale, da parte del Regno d'Italia in base al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505. Questa interessò anche Arsia. Dal campanile della nuova chiesa parrocchiale del centro minerario, inaugurato nel 1937, furono prelevate le due campane laterali; rimase in sede solo la più grande, ancor oggi visibile, fusa dalla ditta De Poli di Vittorio Veneto, oggi nella vicina Revine Lago/Treviso.

PAROLE CHIAVE

Seconda guerra mondiale, campane, Istria, Arsia, Carpano, De Poli, Broili.

ABSTRACT

Following a drastic church bell requisitioning in the First World War, which left only a third of weight in bronze in various parishes in the Austro-Hungarian Monarchy, another requisitioning occurred in the Istrian territory in the Second World War on the initiative of the Kingdom of Italy in compliance with R. Decree 23 April 1942-XX, n. 505. It also involved Raša. Two lateral church bells were removed from the bell tower of the new parish church at the mining centre inaugurated in 1937; only the biggest and still visible bell remained on site, manufactured by the De Poli company of Vittorio Veneto, today situated in the nearby Revine Lago/Treviso.

KEYWORDS

Second World War, church bells, Istria, Raša, Krapan, De Poli, Broili

In L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e storico, opera iniziata nel 1866 e seguita con cura dal prof. Amato Amati¹, troviamo, nel primo volume, un riferimento alla zona di Arsa:

ARSA o ARSIA - Fiume dell'Istria. Ha le sue fonti sotto il nome di Bogliansiza alle radici del Monte Maggiore, da due piccoli laghi presso Safnevisa, pochi chilometri a levante da Pedena. In un punto del suo corso ove maggiormente si allarga prende il nome di lago Cepich. Sbocca nel Quarnaro, formando il

¹ Il prof. Amato Amati (Monza 1831-Roma 1904) curò il "Dizionario corografico d'Italia", di cui il primo volume uscì nel 1866. Per l'Istria si avvale della collaborazione dell'albanese Tomaso Luciani (1818-1894).

così detto canale dell'Arsa, lungo 17 chilometri e largo 600 metri. Le navi, non troppo grosse, possono ascenderlo ed arrivare fin quasi al villaggio di Barbana. Il suo corso è di circa 37 chilometri. La sua valle è rocciosa, ma è coltivata a viti ed olivi, e produce grande quantità di castagne e di altre frutta. Questo fiumicello è celebre perché era il confine orientale d'Italia romana: *Nunc finis Italiae fluvius Arsia*, dice Plinio (Storia naturale, lib. III)².

Senza dubbio un interessante riferimento alla zona, che si limitava però alla sua situazione geomorfologica. Volli allora approfondire, sembrandomi strano, che non si facesse nessun riferimento alle vene carbonifere, già conosciute ai tempi della Repubblica di Venezia e forse prima, i cui prodotti raggiungevano la superficie in forma resinosa. Mi venne allora in mente il toponimo di Càrpano, frazione a levante dell'attuale cittadina di Arsia dov'è ancora visibile, seppur murata, l'entrata della vecchia miniera. Ebbi maggior fortuna. Infatti, nel secondo volume dell'opera, trovai: "CARPANO (Valle) – Piccola valle dell'Istria diramazione di quella dell'Arsa. Trovasi a tre quarti d'ora da Albona e contiene una miniera di carbone fossile a strati irregolari, frapposti a scogli di pietra viva, alla cui escavazione richiedesi l'opera della mina"³. Senza dubbio un piccolo arricchimento storico a quanto si sapeva.

Dal centro di Arsia si va a levante, per una strada asfaltata sufficientemente larga, in leggera salita. Dopo circa mezzo chilometro si arriva alla borgata di Càrpano. A sinistra si trova la chiesetta in mattoni orientata a ovest, lungo il fiumiciattolo Arsa, che si dice edificata con gli oboli dei minatori e dedicata a S. Barbara, loro protettrice. L'edificio potrebbe venir datato tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX, quindi antecedente all'attuale chiesa di Arsia, da cui siamo partiti, anch'essa dedicata a Santa Barbara.

Una piccola campana fa bella mostra nel campaniletto a vela, a fornice unica, posta sopra la porta d'entrata. Poco più avanti ci imbattiamo in un edificio che attira la nostra attenzione per la sua mole. Si tratta della sede della vecchia miniera di Càrpano, con visibili al pianoterra, anche se mu-

² A. AMATI (a cura di), *L'Italia sotto l'aspetto fisico, letterario, artistico e storico*, vol. I, Milano, Vallardi, 1866, p. 437. Per una visione d'insieme dell'opera consulta F. STENER, *Muggia nel dizionario corografico d'Italia*, in "Borgolauro", vol. L, Ed. Fameia Muiesana, Muggia, 2006, pp. 27-48.

³ A. AMATI (a cura di), *L'Italia sotto l'aspetto fisico, letterario, artistico e storico*, vol. II, Vallardi, Milano, 1866, p. 444. Va consultato, in particolare per i riferimenti storici, il testo di S. CELLA, *Le miniere dell'Arsa*, in Albona, Libreria Editrice L. Cappelli, Trieste, s.d., [1964], pp. 189-197.



Fig. 1- La chiesa parrocchiale chiude a levante la piazza di Arsia

rati, gli accessi al pozzo di estrazione. Questo era il sito di riferimento per l'estrazione del carbone della zona, assieme alle non lontane Stermazia e Vines, agli inizi del secolo XX⁴. Solo alla metà degli anni trenta, l'Italia fascista, in seguito alle sanzioni economiche, che la interessarono fino alla fine della Seconda guerra mondiale, si impegnò in un programma di autar-

⁴ Si veda A. APOLLONIO, *La "belle époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918)*, Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014, pp. 59, 175, 286, 329. L'autore ci lascia dei brevi appunti sulle miniere: "[...] Le miniere di carbone dell'Istria, controllate dall'industria "montanistica" austriaca, divennero un centro produttivo di qualche interesse, anche se soggetto a periodiche crisi di mercato, per la scarsa qualità del minerale estratto. [...] Nelle province era segnalata un'agitazione salariale dei minatori a Carpano e a Vines, guidata dal socialista Lazzarini. [...] Nelle miniere di carbone di Carpano (Istria) l'agitazione e gli scioperi dell'estate 1909 portarono, nel settembre, ad un protocollo d'intesa che peraltro non risolse il conflitto, il quale infatti si riaccese più forte nel 1910. Di fatto la Società viennese che controllava i pozzi di Carpano si lagnava del frequente assenteismo dei dipendenti, specie nel periodo dei lavori agricoli. Di conseguenza era iniziato l'approntamento di quartieri operai (baracche) destinati ad accogliere lavoratori forestieri. Già nel 1909, per far posto ai nuovi arrivati, erano anzi iniziati a Stermaz i primi licenziamenti. Anche in questo caso si stavano preparando gli scenari per le lotte operaie che si sarebbero sviluppate vivacissime nel dopoguerra. [...] Collegati a delle riduzioni di personale furono lo sciopero [...] del giugno [1910] nelle miniere di Carpano in Istria [...].

chia per la valorizzazione delle proprie risorse, mirante a una autosufficienza economica.

In questo contesto economico-politico sorsero numerose “oasi” industriali in tutta Italia come Torviscosa⁵ e la Raffineria Aquila⁶, a noi vicine e non ultima Arsia⁷, che diede un impulso determinante e moderno nel settore dell'estrazione del carbone nella zona istriana di Arsa. Nel 1935 la “Società anonima carbonifera Arsa”, impegnata già da oltre un decennio nell'attività estrattiva del vasto bacino dell'Istria, entrò a far parte della neonata “Azienda statale carboni italiani” (Acai), voluta dal governo Mussolini per incentivare la produzione nazionale del fossile ed assicurare al paese una maggiore potenzialità energetica. Da quell'anno, infatti, si aprirono nuovi pozzi oltre a quelli già presenti in zona; nel 1939 venne aperto solo

⁵ Per Torviscosa come per gli altri insediamenti industriali dell'epoca fascista si consulti il volume *Città di fondazione italiane 1928/1942*, Edizioni Novecento, Latina, 2011; per Arsia si vedano le pp. 102-107.

⁶ F. ZUBINI, *La Raffineria Aquila*, Editrice Associazione “Fameia Muesana”, Muggia, 2004.

⁷ L'interno della Regione istriana fu sempre seguito nei limiti delle pure necessità, perlomeno fino alla metà del secolo XVIII; senza dubbio una rivalutazione del territorio si ebbe dopo la costruzione della linea ferroviaria fra Trieste e Pola, che stimolò pure un miglioramento della rete stradale collaterale. Ciò nonostante le arterie più periferiche erano sempre carenti, anche di un'ordinaria manutenzione, come sottolineato in un intervento apparso sul quotidiano “Il Piccolo” di Trieste in data venerdì 2 giugno 1922: “La Società per il movimento dei forestieri nella Venezia Giulia venuta a conoscenza dello stato deplorabile in cui si trovano i ponti sull'Arsa già da anni, ha inviato all'Ufficio tecnico provinciale dell'Istria a Parenzo un memoriale [...]”. Non vi è dubbio, che l'interesse economico, legato alla fondazione della nuova città di Arsia, focalizzasse su di se il flusso degli interventi, legati alla realizzazione di opere pubbliche; su trent'otto programmate per la Regione istriana, lo Stato destinò ben undici alla nascente cittadina di Arsia e alle sue zone circostanti, come dalla cronaca del “Piccolo della Sera” di martedì 26 ottobre 1937: “[...] Ecco l'elenco delle opere pubbliche che verranno inaugurate il 28 ottobre 1937-XV nella Provincia dell'Istria. [...]”

- 6) Lavori di smaltimento delle acque della conca di Roccasana (ARSA); spesa lire 1.430.000, n. 71.500 giornate-operaio.
 - 7) Lavori di sistemazione del corso superiore del torrente Carpano; spesa lire 443.404, n. 22170 giornate-operaio.
 - 8) Acquedotto delle Miniere dell'Arsa e di Albona; spesa lire 6.000.000, n. 150.000 giornate-operaio.
 - 10) Bonifica del Lago d'Arsa e opere addizionali del 4.o lotto; spesa lire 5.485.689, n. 220.000 giornate-operaio.
 - 20) Costruzione edificio scolastico ed asilo infantile del Comune di Arsia (Albona); spesa lire 1.039.842, n. 22.000 giornate-operaio.
 - 21) Costruzione acquedotto nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 276.254, n. 4500 giornate-operaio.
 - 22) Impianto illuminazione pubblica nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 84.800, n. 1250 giornate-operaio.
 - 23) Costruzione fognatura nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 385.000, n. 12.500 giornate-operaio.
 - 24) Costruzione strade e piazze nel Comune di Arsia (Albona); spesa lire 663.029, n. 22.000 giornate-operaio.
 - 26) Costruzione fontana monumentale in Albona; spesa lire 16.843, n. 400 giornate-operaio.
 - 27) Costruzione fontana monumentale in Arsia; spesa lire 9.642, n. 400 giornate-operaio.
- [...] Degni di nota sono poi i lavori eseguiti nel Comune di Arsia, per lire 2.500.000, tutte spese, per volere del Duce, in favore dei minatori che così saranno provvisti di un edificio scolastico con annesso asilo infantile, di un acquedotto, dell'illuminazione pubblica e della fognatura. [...]”

il Pozzo Littorio. Crescendo il flusso di manodopera in arrivo, la ditta ebbe l'idea di creare un nuovo centro urbano per fornire agli operai una sistemazione il più vicino possibile ad una delle bocche di miniera.

Per la futura città, destinata a ricevere il nome di Arsia, si localizzò un sito nella zona orientale della penisola, a metà strada tra Fiume e Pola, nella vallata di *Carpano* in territorio comunale di Albona, ora Labin. Il presidente della società, l'imprenditore Guido Segre, affidò lo studio del piano ad un architetto di sua fiducia, il triestino Gustavo Pulitzer Finali, successivamente chiamato per l'ideazione della seconda città italiana del carbone ovvero Carbonia in Sardegna. Qui l'architetto Pulitzer realizzò solo alcuni progetti nella piazza centrale e pochi altri edifici anche perché nel 1938, in seguito alla proclamazione delle Leggi razziali, dovette esiliare negli Stati Uniti d'America. I lavori iniziarono nel 1936 e l'anno seguente, il 4 novembre 1937, fu inaugurato il primo lotto di Arsia alla presenza di Giovanni Host Venturi, allora Sottosegretario di Stato alla Marina mercantile. Host Venturi (Fiume 1892-Buenos Aires 1980) fu fervente irredentista, Legionario fiumano con Gabriele D'Annunzio e tra il 1939 e il febbraio 1943 Ministro delle Comunicazioni.

In vista di un ulteriore potenziamento dell'attività di estrazione, il villaggio fu promosso a comune con Rdl 27 ottobre 1937, n. 1815 e si deliberò di conseguenza un ampliamento urbano dove includere la costruzione di 31 case residenziali per gli operai, un albergo per operai celibi, la torre civica sopra esistenti esercizi commerciali, l'ospedale, due edifici per la direzione della Miniera, case per i dirigenti e una piscina all'aperto con annesso campo sportivo. Superato quasi il milione di tonnellate annue di carbone ricavate dai pozzi istriani, nel 1940 l'Acai finanziò l'edificazione di un secondo centro minerario in provincia di Pola, a quattro chilometri da Arsia, ai piedi della collina di Albona. Pozzo Littorio, a differenza della precedente cittadina, fu subito concepito come comune, ma in attesa di dare il via alle procedure, venne inizialmente inserito nel territorio amministrativo di Arsia (Rdl 20 ottobre 1940, n. 1561). L'incarico di progettazione fu questa volta assegnato all'architetto Eugenio Montuori, già attivo a Sabaudia e autore del coevo piano di ampliamento di Carbonia.

Pozzo Littorio fu l'unico durante l'amministrazione italiana: in seguito furono aperti altri imbocchi a Fianona-Plomin, Ripenda e Tupliacco-Tupljak. Le miniere di Stermazio-Strmac, Vines, Pozzo Littorio, Carpano e Carlotta erano collegate tra di loro da gallerie sotterranee. La miniera di Carlotta, in Arsia,

cessò la produzione del carbone ufficialmente nel 1966, anche se alcuni lavori di manutenzione si protrarono per alcuni anni, mentre l'ultima miniera dell'albonese a cessare l'attività, nel 1999, fu quella di Tupliacco/Tupljak, nel Comune di Pedena.

La piazza fu delimitata in modo tradizionale, con l'edificio profano del comune che si affacciava solitamente non lontano da quello sacro della chiesa. Quella di S. Barbara di Arsia, dalle moderne e slanciate linee architettoniche, presenta sull'avamposto di destra, alla fine della scalinata, l'altorilievo dello scultore Ugo Carà⁸; essa venne consacrata dal vescovo di Fiume mons. Antonio Santin domenica 24 ottobre 1937⁹, anticipando di undici giorni l'inaugurazione ufficiale del complesso minerario stesso. In un articolo carico di enfasi, apparso su "Il Popolo di Trieste", quotidiano del partito fascista, del giorno precedente all'inaugurazione, che si tenne giovedì 4 novembre, si faceva un poetico riferimento ai sacri bronzi presenti nella torre campanaria:

[...] Ma quando dalla torre campanaria della chiesa di Santa Barbara, patrona del minatore, partiranno i gaudiosi rintocchi dei tre bronzi annuncianti l'avvenuto battesimo di Arsia, allora anche gli uomini rimasti nelle gallerie sotterranee, curvi sulle tagliatrici o sui vagoncini, solleveranno il capo e per un istante ascolteranno dentro di sé la propria commozione, forse inesprimibile a parole. [...]. Tutto per il popolo. Una delle opere più caratteristiche è la Chiesa, costruita in cemento armato con un sistema costituito da una serie di archi parabolici. All'interno, dalla svelta sagomatura di questi archi, da un gioco felice di smorzate luci, radenti dall'alto le pareti della navata o purificate attraverso la bella vetrata dell'Abside, derivano alla chiesa intimo senso di raccoglimento e di invito alla preghiera. L'insieme architettonico si completa con la torre campanaria, la sacrestia, la canonica e, con felice ricorso di motivi regionali, una loggetta coperta tipicamente istriana. Dal sagrato domina la piazza una Santa Barbara, patrona dei minatori, scolpita dallo scultore Carà. Altro elemento caratteristico nella piazza: fontana. [...] ¹⁰.

⁸ Su Ugo Carà (Muggia 1908-Trieste 2004), si veda F. STENER, *Scultura e scultori a Muggia*, in "Borgolauro", voll. 63-66, Editrice "Fameia Muiesana", Muggia, 2013-14, pp. 8-14.

⁹ Si consulti "Il Corriere Istriano", Pola, mercoledì 27 ottobre 1937, p. 2. Mons. Antonio Santin nacque a Rovigno in Istria il 9 dicembre 1895, disse la prima messa a Vienna il 5 maggio 1918; dal 2 novembre 1918 all'ottobre 1933 fu prima cooperatore e poi parroco a Pola. Il 10 agosto 1933 venne eletto vescovo della neo costituita diocesi di Fiume e il 16 maggio 1938 di quella di Trieste e Capodistria, di cui prese possesso il 11 settembre 1938. Decedette a Trieste il 17 marzo 1981. Vedi E. RAVIGNANI, *In ricordo dell'arcivescovo mons. Antonio Santin*, in "Atti e Memorie della Società di Archeologia e Storia patria", Trieste, vol. LXXXI-LXXXII, Trieste, 1981-82, pp. 5-17.

¹⁰ *Arsia la città del carbone italiano*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, mercoledì 3 novembre 1937, p. 3.

Seguiva il venerdì con la dettagliata cronaca dell'avvenimento:

[...] L'annuncio delle campane. [...] Ora mentre l'aria vibra per le acclamazioni ardenti della folla, la voce metallica delle campane annuncia che sta per compiersi il rito religioso. Le voci si abbassano, si perdono a poco a poco nell'aria, presto si odono solo i rintocchi festosi. S.E. l'Arcivescovo Pederzolli, che indossa i paramenti sacri dei riti solenni, dal sagrato benedice la città dei minatori; al termine ascoltato in religioso silenzio, egli parla alla folla che guarda a lui commossa ed attenta oltre che dalla piazza, dai poggi lontani, dalle balze circostanti, fino dai tetti delle costruzioni poste alla periferia. [...] ¹¹.

Non potevano mancare le campane, così da alternare alle sirene, che segnavano i turni di lavoro, il suono dei sacri bronzi, che scandiscono i ritmi dei riti religiosi. Nel campanile ne erano presenti tre, fatte fondere dalla ditta De Poli di Vittorio Veneto nel 1936, come si può rilevare dalle fotografie dell'epoca e pure da un filmato dell'*Istituto Luce* in occasione dell'inaugurazione della vicina Centrale Termoelettrica di Vlaska¹². Le campane per Arsia giunsero in Istria per mezzo della ferrovia nel novembre del 1936 e dalla comunicazione inviata dalla Ditta De Poli all'*Istituto autonomo per le case popolari* veniamo a sapere con precisione, dato prezioso, il loro peso:

Fonderia di Campane - Ditta ing. De Paoli [De Poli] Vittorio Veneto/ Vittorio Veneto 26 novembre 936 - XV

Spett/ Istituto Autonomo/ per le case Popolari/ nella Provincia di Pola / ARSIA Carpano - Pola

Con la presente Vi facciamo noto di aver oggi stesso spedito a P.V. in porto franco al Vs/ indirizzo Stazione Dignano, le tre nuove campane con relativi battagli ferro e cingoli cuoio. Esse sono riuscite veramente come promesse e desiderate, siamo perciò certissimi, incontreranno l'unanime approvazione. Pesano rispettivamente kg. 717.800, kg. 494. - e kg. 348.400 in tutto kg. 1559.800.- Ci viene comunicato ecc. ecc.

p. Ditta Francesco ing De Poli/ f.to De Poli Pietro¹³.

¹¹ *Arsia inaugurata nel nome del Duce*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, venerdì 5 novembre 1937, p. 3.

¹² Sia dalle fotografie presenti nel volume di R. RACOVAZ, *Arsia: un'opera d'arte d'edilizia moderna*, Albona, 2016, come dal filmato del "Giornale Luce" (Istituto Luce) B 16 34 dd 13 dicembre 1939, realizzato in occasione dell'inaugurazione della Centrale Termoelettrica a Vlaska, il 4 dicembre 1939, giorno dedicato a S. Barbara protettrice dei minatori, si vede benissimo, come nella cella campanaria della chiesa di Arsia sono presenti tre campane, di cui le due laterali più piccole rispetto a quella centrale.

¹³ Archivio parrocchiale di Arsia (APA), *Documenti specifici in ordine sparso*, Comunicazione inviata dalla Ditta De Poli all'*Istituto autonomo per le case popolari*, Vittorio Veneto 26 novembre 936-XV. Il documento, come gli altri citati, sono contenuti nel relativo fascicolo presso l'Archivio parrocchiale di Arsia, per la cui segnalazione ringrazio Mladen Bajramovic e il geometra Rinaldo Racovaz.

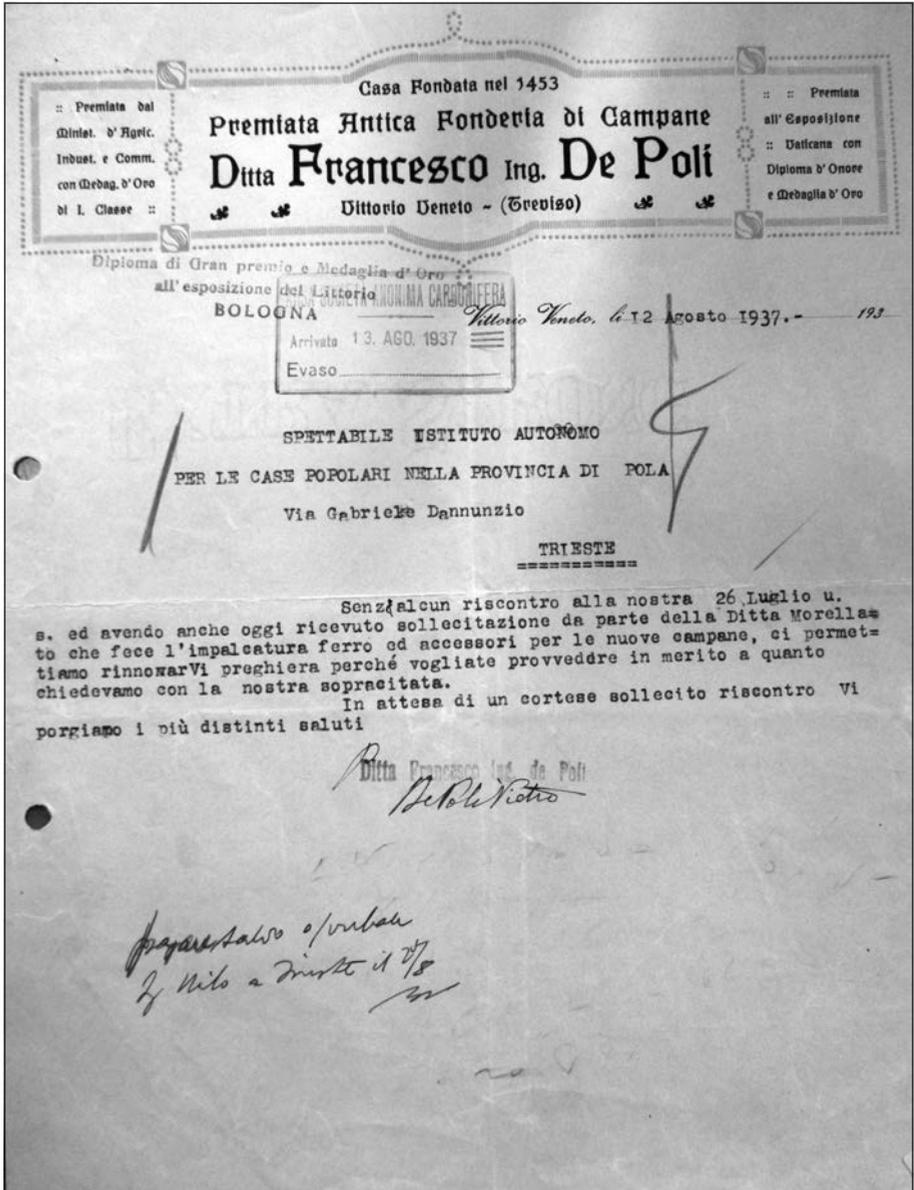


Fig. 2 - La ditta De Poli sollecita (12.8.1937) il saldo dell'opera

Il pagamento o perlomeno il saldo abbisognava dei soliti “tempi burocratici”, infatti, la Ditta Francesco De Poli sollecitava, in data 12 agosto 1937, il pagamento da parte dell’ *Istituto Autonomo per le case popolari nella provincia di Pola*, con sede a Trieste, delle prestazioni erogate¹⁴.

Seguiva un artistico cartoncino personalizzato della Ditta De Poli all’Istituto autonomo (vedi ill. 3), datato 9 gennaio 19[38], con cui si ringraziava per il riscontro ricevuto¹⁵.

Trascorsero sette anni e anche le campane della parrocchiale di Arsia furono interessate dalle requisizioni belliche, come le altre della Regione istriana, da parte del Regno d’Italia in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505¹⁶, a guerra in corso. Esse vennero attuate con determinazione¹⁷, com’era successo vent’anni prima con l’Impero austro-ungarico.

Fortunatamente, per le campane di nostro interesse una documentazione in merito è stata conservata in apposito fascicolo, nell’archivio della parrocchia di Arsia. Nell’insieme si tratta di una preziosissima testimonianza di quanto accaduto in quell’ormai lontano 1942 e una insostituibile e minuziosa descrizione dei sacri bronzi allora presenti; i due minori vennero asportati “rozzamente” dagli incaricati. Essi erano dedicati a Santa Barbara e a S. Antonio da Padova; rimase in loco quello dedicato alla Madonna. Furono private della “campanina” anche le vicine chiesuole di S. Bortolo e S. Barbara di Càrpano. Si tratta di una documentazione importante, che val la pena proporre integralmente, in quanto rappresenta una fonte di notizie

¹⁴ Su carta intestata con artistica incorniciatura della “Premiata Antica Fonderia di Campane” si inviava un sollecito di pagamento: “Ditta Francesco ing. De Poli/ Vittorio Veneto, li 12 agosto 1937/ SPETTABILE ISTITUTO AUTONOMO/ PER LE CASE POPOLARI NELLA PROVINCIA DI POLA/ via Gabriele D’Annunzio/ TRIESTE. Senza alcun riscontro alla nostra 26 luglio u.s. ed avendo anche oggi ricevuto sollecitazione da parte della Ditta Morellato che fece l’impalcatura ferro ed accessori per le nuove campane, ci permettiamo rinnovarVi preghiera perché vogliate provvedere in merito a quanto chiedevamo con la nostra sopracitata. In attesa di un cortese sollecito riscontro Vi porgiamo i più distinti saluti. De Poli Pietro [firmato]”.

¹⁵ Sul verso dell’artistica cartolina personalizzata indirizzata allo “SPETTABILE ISTITUTO AUTONOMO/ PER LE CASE POPOLARI NELLA PROVINCIA DI POLA/ via Gabriele D’Annunzio/ TRIESTE sta scritto a firma di Pietro De Poli Abbiamo ricevuto Vs. gradita 6 corr. – be -/ sta bene e Vi ringraziamo vivamente. Ossequi e rispetti”.

¹⁶ Le requisizioni belliche di campane si ebbero in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505, pubblicato sulla G.U. del 26-5-42-XX n. 124): *RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO*. Si cercò di procrastinare il più possibile quanto decretato, in quanto già si cominciava a intuire un esito negativo per l’Italia della guerra in corso, in particolare dopo l’inizio della ritirata da El-Alamein in Africa settentrionale l’8 novembre 1942, dopo la ritirata dalla Russia iniziata nel dicembre del 1942, dopo lo sbarco delle truppe alleate inglesi-americane-canadesi in Sicilia nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943.

¹⁷ Nello specifico si consulti C. SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Udine, 1961, pp. 5-6.



Fig. 3 - La ditta De Poli conferma, su cartoncino prestampato, l'avvenuto saldo


SOTTOSEGRETARIATO DI STATO
PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA
UFFICIO STACCATO
PRESSO L'ENTE DISTRIBUZIONE ROTTAMI
MILANO
Prot. N. 6314/RC

ELENCO delle CAMPANE dichiarate esistenti nella

CHIESA di S. BARBARA (Comune di ARSIA)

N° 3 per Kg. 1559.==

PESO da RIMUOVERSI Kg. 930.

N.B. - Qualora il peso sopraindicato non corrispondesse al reale, la Ditta incaricata della raccolta procederà alla rimozione del 50-60% del peso effettivamente esistente sul campanile.

Fig. 4 - Documento con il quale si comunicava il peso dei sacri bronzi sul campanile e quello da asportare

che va oltre al circoscritto interesse per i sacri bronzi di Arsia. I parroci erano tenuti a riempire dettagliatamente la relativa modulistica inviata loro dalla Soprintendenza ai Monumenti e nello stesso tempo informare le Diocesi di pertinenza di quanto stava accadendo¹⁸.

Il primo documento, che interessa la requisizione, porta la data del 30 novembre 1942. In esso sono descritti capillarmente i due sacri bronzi interessati dalla requisizione:

Chiesa di S. Barbara - Arsia

Pola - Arsia - Diocesi di Parenzo - Pola

Asportata Ditta Broili Francesco (Udine), il 30 novembre 42. XXI.

Diametro M. 0. 85 - Peso Kg 384.400, nota musicale "LA" - Anno di Fusione 1936/XV - Fonderia Campane Francesco De Paoli-S. Barbara-*Inclita Christi Martyr_Sancta Barbara Virgo - Opifex - In effodiendo Patriae Tam utili elemento - Dum Te invocat - Potentem in exorando experiatur - Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc.*

Diametro inferiore m. 0. 95 - Peso Kg 494.-

Fonderia di Campane - ing. Francesco De Paoli - Vittorio Veneto

Antoni Patavine - Singulare Italiae decus, corona - Fac, Itala terra Antecellens ordine, pace - Christianae umanitatis decora - Usquequaque pro paget - Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV

Arsia, 17 dicembre 42-XXI¹⁹.

Su altro dattiloscritto si riportano con precisione le iscrizioni presenti su ognuno dei tre sacri bronzi, compreso quello rimasto e dedicato alla Madonna:

Iscrizioni per le campane/ Quella di Santa Barbara - *Inclita Christi Martyr/ Barbara Virgo/ Opifex/ In effodiendo patriae tam utili elemento/ Dum Te invocat/ Potentem in exorando experiatur/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV*. Per la terza, dedicata a S. Antonio: *A. Antoni Patavine/ Singulare Italiae decus, corona,/ Fac. Itala terra/ Antecellens ordine, pace/ Christianae humanitatis decora/ Usquequaque propaget/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest.*

¹⁸ Alle parrocchie veniva inviato come allegato da compilare, la scheda prestampata "SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E ALLE GALLERIE DELLA VENEZIA GIVLIA E DEL FRIULI - TRIESTE, Corso Littorio N. 17 - Telefono 34-87. Prot. 3407, Oggetto: Censimento delle campane, Trieste, data del timbro postale, Novembre 1942 - XXI. A tutti i Parroci delle Provincie di Trieste - Fiume - Gorizia - Pola - Udine - e per conoscenza alle Eccellenze i Vescovi, ed ai R. R. Ispettori Onorari della giurisdizione. [...] Si tenga presente che deve essere compilata una scheda per ciascuna campana. [...]".

¹⁹ Archivio parrocchiale di Arsia (APA), *Documenti specifici in ordine sparso, Documento 30 novembre 1942.*

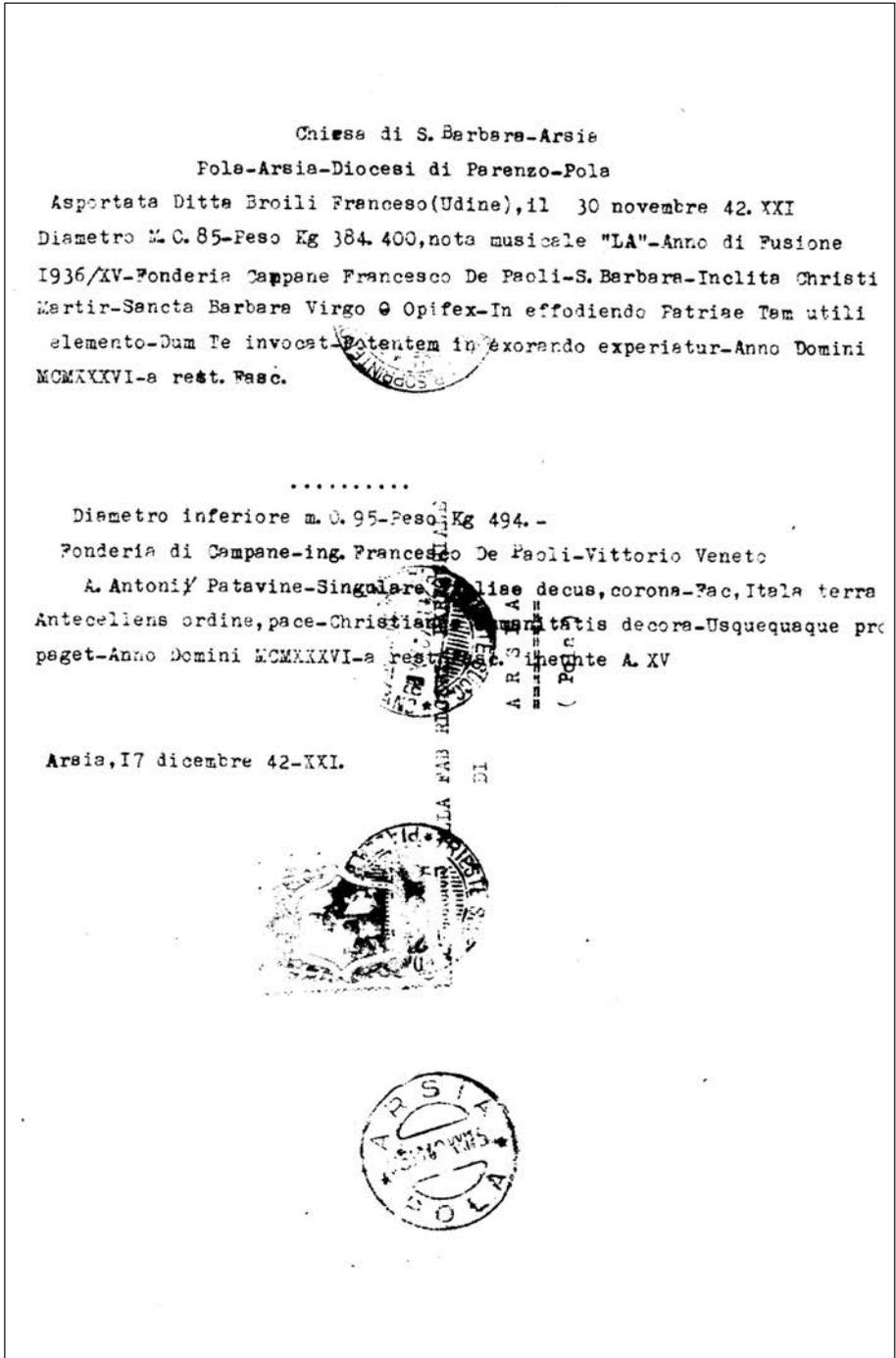


Fig. 5 - Descrizione delle campane di S. Barbara e di S. Antonio da Padova asportate

*Fasc. ineunte A. XV. Per la maggiore dedicata alla Madonna: Virgo dei Genetrix Maria/ Vicum Liburniam in limite Italiae/ Vigili regiminis cura/ excitatum/ Tuo patrocinio tuere/ Teque invocatem opificem/ Pia sospita Mater/ Anno Domini MCMXXXVI-a rest. Fasc. ineunte A. XV*²⁰.

In base alle disposizioni in merito e alle informazioni avute, s'informavano gli interessati su come s'intendeva procedere:

SOTTOSEGRETARIATO DI STATO/ PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA
UFFICIO STACCATO PRESSO L'ENTE DISTRIBUZIONE ROTTAMI MILANO

Prot. N. 6314/RC

ELENCO delle CAMPANE dichiarate esistenti nella chiesa di S. BARBARA (Comune di ARSIA)

N° 3 per Kg. 1559

PESO da RIMUOVERSI Kg. 930.

N.B. - Qualora il peso sopraindicato non corrispondesse al reale, la Ditta incaricata della raccolta procederà alla rimozione del 50/60 % del peso effettivamente esistente sul campanile²¹.

Il sacerdote Umberto Pinesi, già Pinesich, in data 8 gennaio 1942, informava accuratamente la Diocesi dell'avvenuto asporto delle campane e di quanto accaduto durante la sua esecuzione:

Arsia, 8 gennaio 1942 [1943]

Eccellenza Rev.ma,

in riscontro alla Sua Riv. Circolare dd. 2/I non c'è nulla più da fare per le campane asportate così rozzamente dagli operai della Ditta Broili.

Qui si sono presentati rozzamente, e rozzamente o piuttosto duramente sono stati spediti, senza che mostrassi loro nemmeno dove fosse la porta del campanile. Si sono ingegnati da soli presso la Direzione della Miniera.

La miniera si è fatta dare la ricevuta delle campane asportate, ed io ho avuto una copia. Però è stata tolta pure una campanina della Chiesa filiale di S. Bortolo, del peso di circa Kg. 15, di cui, finora non è stata consegnata alcuna ricevuta. Lo prego d'intervenire Lei presso la Ditta Broili, perché, a suo tempo, non ci si avesse da contestare il diritto a riavere anche quella campanina. Cre-

²⁰ *Ivi*, dattiloscritto contenente le iscrizioni sulle campane di Santa Barbara, S. Antonio da Padova e la Madonna.

²¹ *Ivi*, documento del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra. Ufficio staccato presso L'Ente distribuzione rottami Milano.

do che ora le campane siano state asportate presso la stessa Ditta di Udine. La R. Sovrintendenza alle belle arti ha mandato dei formulari da riempire, che io ho rinviato completati a Trieste. In essi vi sono contenuti tutti i dati, e le iscrizioni delle campane.

Gli porgo Nuovamente i miei ossequiosi auguri.

Obbl.mo Sac. Umberto Pinesi²².

Nella lettera inviata da don Pinesi alla Diocesi in data 13 dicembre 1944, troviamo ulteriori precisazioni e approfondimenti su quanto asportato, su quanto era accaduto e su quanto stava accadendo:

N. 100/44 Campana

Arsia, li 13 dicembre 1944. Risposta alla circolare N° 2059, dd. 19 nov. 1944.

Eccellenza Rev.ma,

ho piacere che si potrà riavere le campane asportate.

Mi sono recato presso la Direzione delle miniere per farmi dare la ricevuta, ma non la si trova; perciò Gli spedisco l'inclusa copia che mi sono fatto dare a suo tempo.

La Ditta Broili però ha trasportato via delle campane che non erano preventive, come quelle della chiesina di S. Bortolo di 15 kg, e quella della filiale di Carpano, circa dello stesso peso. Ho chiesto la ricevuta, che però non mi è stata mai consegnata. Dietro la segnalazione fatta Gli forse l'avrà chiesto anche Lei. Ora bisognerebbe provvedere per il ritiro anche di quelle campanine. Gli porgo i miei ossequiosi auguri di buon Natale e di buon anno novello. Baciando Gli il sacro anello mi segno.

Obbl.mo: Sac. Umberto Pinesi²³.

La campana più grande²⁴, rimasta orfana al centro del traliccio, predisposto per tre bronzi e orientato in senso nord-sud, ha un'altezza esterna di cm 100, di cui cm 10 appartengono alla calotta e cm 10 all'anello di percussione; l'altezza interna è di cm 88,5 e il diametro di cm 105. Dal piatto sulla calotta si ergono sei maniglie, orientate agli angoli di un esagono, che portano in testa l'effigie di una testa leonina. Dalla calotta scende un moti-

²² *Ivi*, lettera del sacerdote Umberto Pinesi datata Arsia, 8 gennaio 1942[1943].

²³ *Ivi*, lettera del sacerdote Umberto Pinesi datata Arsia, 13 dicembre 1944.

²⁴ Della campana presente nella cella campanaria della chiesa di Arsia si è interessato nel 2006, sul mensile edito ad Albona, il giovane di Arsia: M. BAJRAMOVIC, *Povijesno zvono*, Novi foji, broj 41, 25.08.2006, p. 66, Albona. Qui lo ringrazio per l'aiuto avuto nell'accesso al campanile, così pure il geometra Rinaldo Racovaz, nato ad Arsia e residente a Trieste, che mi ha accompagnato nella cella campanaria e aiutato nel sopralluogo, nella mattinata di sabato 3 novembre 2018; egli è pure l'autore delle fotografie.

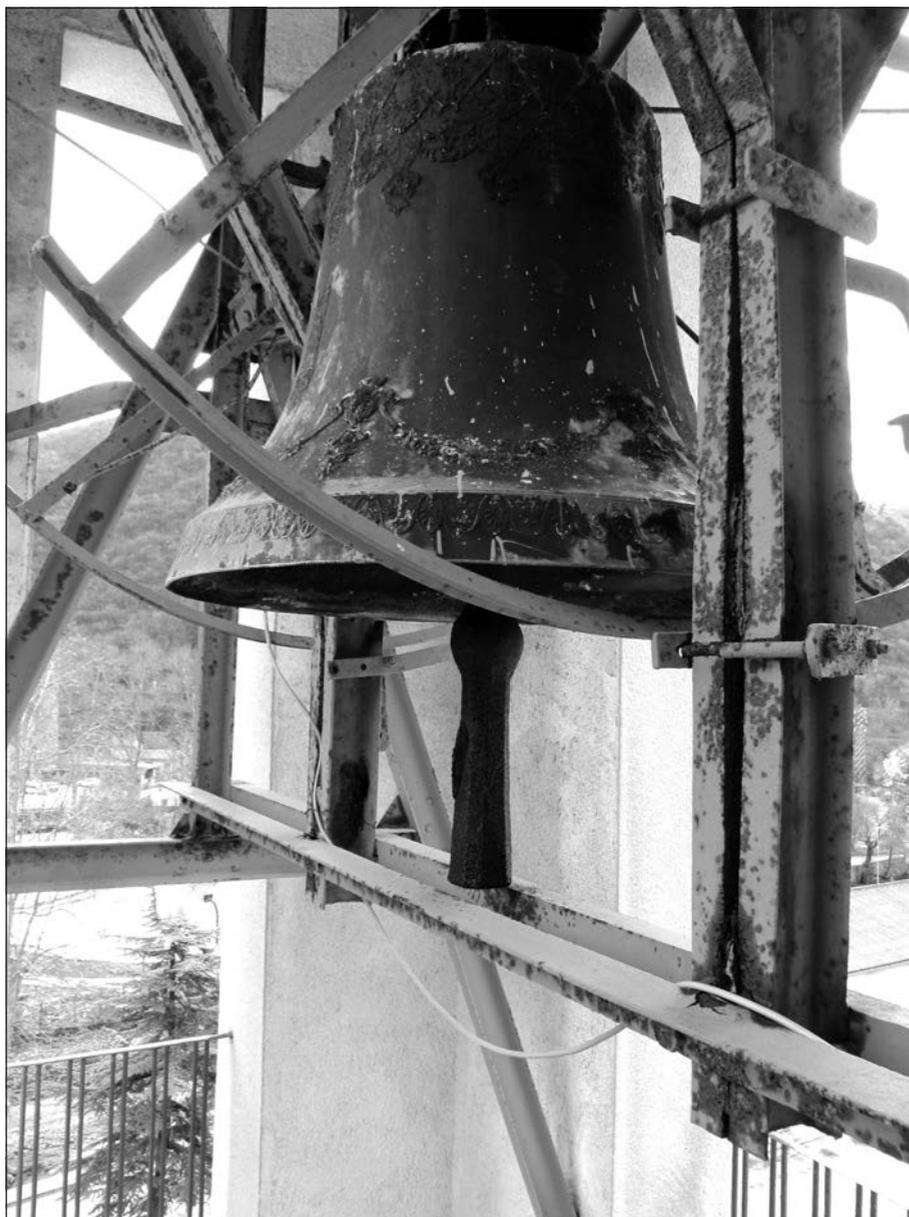


Fig. 6 - La campana fotografata da nord

vo, che si ripete per tutta la circonferenza, impegnando il terzo della parte superiore del fianco. L'elaborato motivo di base si affianca e si interseca con quelli laterali, formando un continuo armonico. Esso è formato da due lunghe trombe diritte, ovvero "trombe romane", spesso raffigurate in mano agli angeli in particolare negli affreschi medioevali. Esse si aprono verso il basso formando un angolo di circa 90°, partendo dalle labbra di una faccia capelluta, che sta sopra. Dalla sua base s'iniziano due braccia distese all'esterno lungo ognuna delle due trombe, nell'atto di sorreggerle. All'interno tra due trombe, nella metà inferiore una linea a rilievo incurvata verso il basso, da cui pendono una sequenza di foglie stilizzate, forse d'acanto, che poggiano a loro volta su altre più grandi, forse di vite²⁵. Più sotto una collana di campanule in sequenza, che scende, appesa ai lati e arcuata verso il basso; al centro le campanule vanno a contrapporsi.

Da ogni metà della collana s'iniziano, uno per parte, due tralci che si inarcano lateralmente, delimitando un'ampia superficie rotondeggiante; convergono quindi verso il basso, intrecciandosi, per poi allargarsi nuovamente come sopra, delimitando una seconda superficie rotondeggiante alla pari della prima. I viticci terminano qui nell'interno, attorcigliandosi, mentre all'esterno insieme di fogliame di diversa grandezza, li arricchiscono lungo il loro percorso. In alto, al centro, un probabile volto umano rotondeggiante, a mo' di "mascherone" profano, dall'ampia bocca aperta, dilatata lateralmente.

Entro la circonferenza superiore sta un'ampia foglia centrale, rivolta verso il basso e due più piccole, una per lato, leggermente più alte. Anche qua le foglie sono difficilmente distinguibili tra vite e acanto, sia per l'abrasione del tempo, che per l'iniziale stilizzazione. Le circonferenze inferiori pendono "fuori" dalla linea ideale, che separa la decorazione dalla parte centrale del fianco.

All'esterno, tra due trombe, da un minuto intreccio superiore, piegato verso il basso, pende al centro una foglia d'acanto, che poggia su due foglie a nastro dai margini ondulati. Esse hanno nel basso un'origine comune; proseguono verso l'alto divergendo ai lati, contornate da arricchimenti più o meno vasti di foglioline, che occupano armonicamente gli angoli e gli spazi liberi,

²⁵ La famiglia delle Acanthaceae ha origini mediterranee. Alle foglie venne dato un significato di "verginità", cui si sovrappose quello cristiano di "Resurrezione". La foglia di vite simboleggia la vita, cristianamente "speranza di vita".

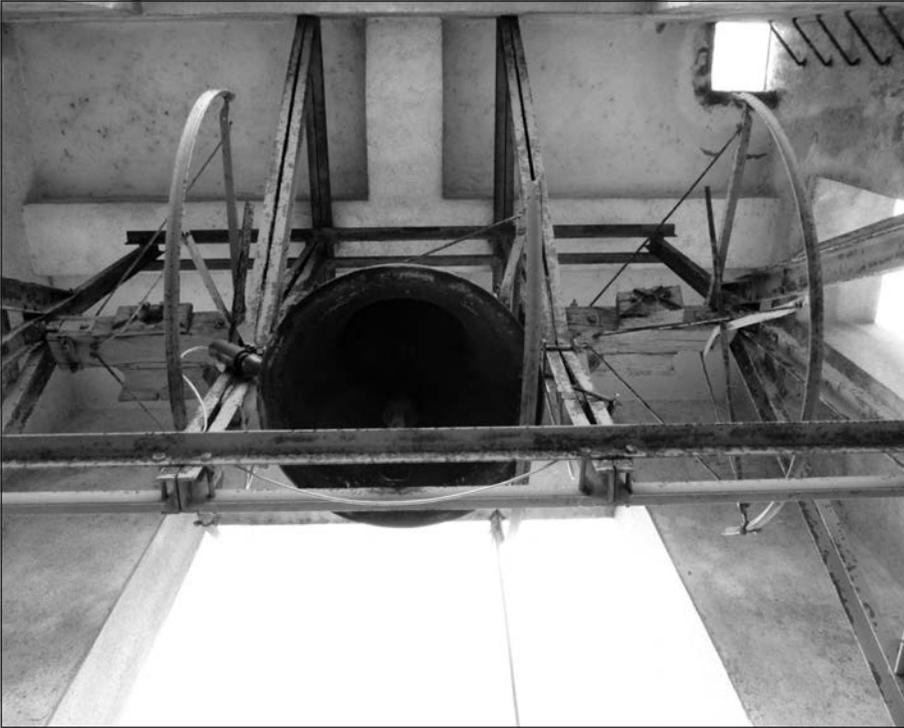


Fig. 7 - La campana principale al centro del traliccio



Fig. 8 - Fianco di ponente della campana con parte dell'iscrizione

come si evidenzia dall'attenta osservazione anche degli altri complessi ed elaborati decori, che abbelliscono il sacro bronzo.

Sotto le campane adiacenti delle due trombe sta un motivo, che fa da raccordo a quelli laterali. La metà alta è occupata da due rametti con foglie simmetriche ed una ampia in cima, piegata verso il basso, che convergono al centro, toccandosi. Quella bassa è occupata da un grappolo di bacche sferiche centrale, da cui s'inizia verso l'alto un ventaglio di foglie, arricciate all'apice. Dal grappolo si diramano lateralmente verso il basso due rametti, uno per parte, dai quali originano delle foglie dai lunghi peduncoli che, arricciandosi armonicamente verso il centro, delimitano la parte inferiore della superficie interessata.

Sulla metà del fianco, verso ovest, si rileva la dedica alla Madonna a lettere maiuscole in rilievo, posta su otto righe e l'anno di fusione: 1936.

VIRGO DEI GENETRIX MARIA
VICUM LIBURNIAM IN LIMITE ITALIAE
VIGILI REGIMINIS CURA
EXCITATUM
TUO PATROCINIO TUERE
TEQUE INVOCANTEM OPIFICEM
PIA SOSPITA MATER.

ANNO DOMINI MCMXXXVI A REST. FASC. INEUNTE A. XV²⁶

Nel centro della parte opposta, a levante, sta l'immagine della Madonna con tunica e ampio velo, che le copre il capo. Ella sta seduta al centro della soglia di un portale rinascimentale, con gli stipiti, che sorreggono l'architrave aricchito, al suo interno, da motivi decorativi; all'interno due proporzionate ghirlande simmetriche pendono verso il basso. Delle figure simboliche al centro e agli angoli aricchiscono l'architrave superiormente. La Madonna ha le braccia, che convergono verso il basso a sinistra, con le mani che si uniscono per reggere il bambino Gesù in piedi, con la gamba destra leggermente flessa. Contrariamente ad altre fusioni, qui i volti "rigidi" non trapelano sentimenti e lo sguardo sta fisso in avanti.

Nella parte bassa del fianco, un motivo a festone si ripete tutto in giro; più spesso al centro, esso è formato da un elaborato intreccio di vari tipi di fo-

²⁶ Le lettere "ae" terminali di ITALIAE sono scritte in forma contratta, inoltre "invocantem" venne trascritto con imprecisione come "invocatem" nei rilievi del 1942, prima menzionati.



Fig. 9 - Particolare della Madonna al centro del fianco orientale

glie, in cui si inseriscono fiori e bacche. Le estremità rastremate si agganciano a dei manici, che sporgono, uno per lato, da elaborati motivi di raccordo. Di questi, la parte superiore, che sorregge i manici, può essere interpretata come un calice, formato da foglie lanceolate adiacenti, rivolte verso l'alto. La parte inferiore pendente la possiamo descrivere come un ricco ed elaborato "grappolo" di foglie e corolle, intercalate ad arte. Lungo il bordo inferiore del fianco e prima dell'anello di percussione, nel settore di nord-est, sta il nome della ditta esecutrice: "PREMIATA FONDERIA DE POLI VITTORIO VENETO". Una linea di cm 0,5 separa il fianco dall'anello di percussione. La metà alta dell'anello di percussione è arricchita da un motivo, che si ripete lungo la circonferenza.

Si tratta di un ovale formato da due linee curve simmetriche. La parte curva verso il basso si arriccia al contatto con quella della parte opposta, così pure quella superiore, rivolta all'interno. La linea curva si biforca alla metà, con un ramo che si porta al basso, creando con la fusione di quello contro laterale un arco leggermente appuntito. Pende, occupando la parte interna dell'ovale, un motivo fogliato, formato da un elemento verticale e centrale con foglia terminale fusiforme, dal quale si staccano altre tre eguali per lato, attaccate a esso attraverso un lungo peduncolo. Nel basso, tra un "ovale" e l'altro, dal punto di contatto delle due linee curve adiacenti si erge un corto gambo, che sorregge una corolla a mo' di coppa, dalla quale si porta quasi al margine dell'anello di percussione un mazzo di apparenti sole foglie, che si allargano verso l'alto. La parte sporgente del battaglio presenta una sezione esagonale.



Fig. 10 - Particolare dell'anello di percussione

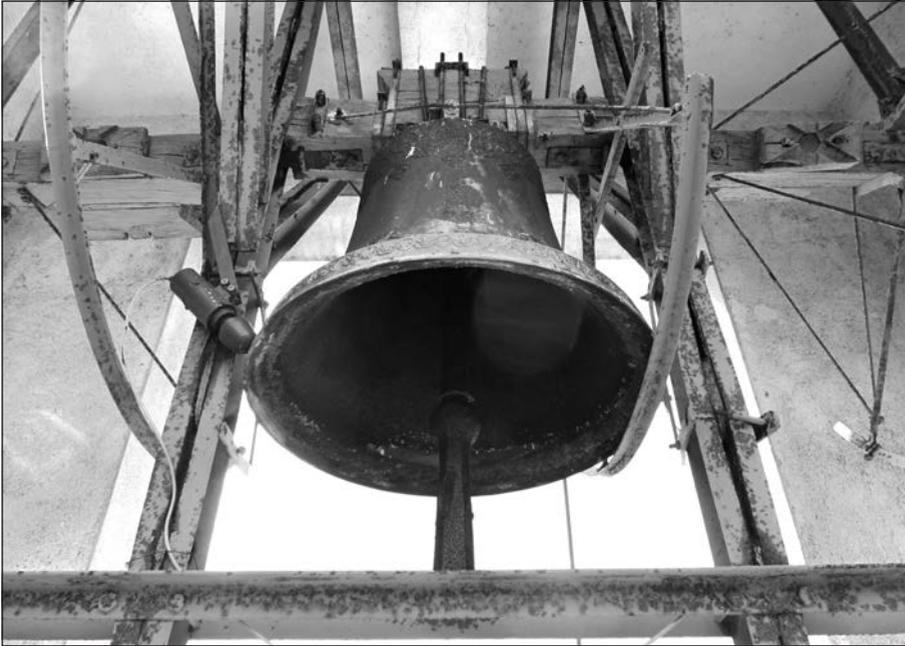


Fig. 11 - Il fianco orientale della campana

Il 28 febbraio 1940 una sorda detonazione scosse quella parte dell'Istria meridionale, percorsa da chilometri di gallerie, allora appartenente al Regno d'Italia. Con ben 185 morti fu la più grande sciagura mineraria d'Italia:

[...] Stando ai rapporti dei reali carabinieri, il terribile incidente fu causato dalla riduzione delle misure di sicurezza legato alla necessità di intensificare la produzione; lo scoppio della guerra aveva causato il blocco navale delle carboniere tedesche dirette in Italia ancora non belligerante, ma ormai decisa a schierarsi con Hitler. [...] ²⁷.

Dopo una trentina d'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, le campane appartenenti alla Regione istriana, scampate alla fusione per mo-

²⁷ S'inizia così con precisione il libro *Arsia 28 Febbraio 1940*, edito dal Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria"; con in testa il veterinario di origine polese dott. Livio Dorigo, fondatore e storico presidente dell'associazione, il circolo "Istria" ha voluto tener alto il ricordo dell'immane tragedia, organizzando in loco assieme alla Comunità degli italiani di Albona una giornata del ricordo che, dall'anno del cinquantenario, viene proposta puntualmente con inveterata partecipazione. Ciò ha stimolato l'attenzione su questa zona mineraria con la proposta di qualificate pubblicazioni e di un'apprezzata mostra itinerante.

tivi bellici, vennero restituite e sistemate decorosamente in un apposito locale al pianterreno del castello di Pisino, quale ricordo e monito per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

- I ponti sull'Arsa e la viabilità*, in "Il Piccolo", Trieste, venerdì 2 giugno 1922, p. III.
- Il Regime per l'Istria*, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, martedì 26 ottobre 1937, p. II.
- Arsia 28 febbraio 1940 la più grande tragedia mineraria italiana*, Associazione culturale "Ad Undecimum", San Giorgio di Nogaro, 2015.
- Arsia la città del carbone italiano*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, mercoledì 3 novembre 1937, p. 3.
- Arsia inaugurata nel nome del Duce*, in "Il Popolo di Trieste", Trieste, venerdì 5 novembre 1937, p. 3.
- Arsia 28 Febbraio 1940*, Circolo Cultura Istro-Veneta "Istria", Trieste, 2007.
- Città di fondazione italiane 1928/1942*, Edizioni Novecento, Latina, 2011.
- ALMERIGO APOLLONIO, *La "belle époque" e il tramonto dell'impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918)*, Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.
- CARLO SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Udine, 1961.
- FABIO ZUBINI, *La Raffineria Aquila*, Editrice Associazione "Fameia Muiesana", Muggia, 2004.
- RINALDO RACOVAZ, *Arsia: un'opera d'arte d'edilizia moderna*, Albona, 2016.
- SERGIO CELLA, *Le miniere dell'Arsa*, in *Albona*, Libreria Editrice L. Cappelli, Trieste, s.d., [1964], pp. 189-197.
- TULLIO VORANO-RINALDO RACOVAZ-NATASHA F. PULIZER (a cura di), *Arsia città mineraria-Rasa rudarski grad 4.11.1937*, Trieste, 2016.

SAŽETAK**SAČUVANO ZVONO U RAŠKOM ZVONIKU**

Nakon drastične rekvizicije zvona tijekom Prvog svjetskog rata, kojom je župama u Habsburškoj Monarhiji ostavljena samo jedna trećina njihove težine u bronci, uslijedila je još jedna na istarskom tlu za vrijeme Drugog svjetskog rata koju je sprovela Kraljevina Italija na temelju Kraljevske uredbe br. 505 od 23. travnja 1942.-XX. Ova se odnosila i na Rašu. Sa zvonika nove župne crkve u rudarskom naselju, inauguriranog 1937., odvezena su dva bočna zvona, dok je ono najveće, vidljivo i dan-danas, ostalo na svom mjestu. Sva su tri zvona lijevana u tvrtki De Poli iz Vittorio Veneta, koja i danas djeluje u obližnjem mjestu Revine Lago/Treviso. Tridesetak godina nakon završetka Drugog svjetskog rata, zvona koja su pripadala istarskoj pokrajini i izbjegla taljenje u ratne svrhe, vraćena su i pristojno smještena u zasebnoj prostoriji u prizemlju Pazinskog kaštela kao spomen i opomena budućim generacijama.

POVZETEK**ZVON, KI JE OSTAL V ZVONIKU V RAŠI**

Po drastičnem zasegu zvonov v prvi svetovni vojni, po katerem je ostala zgolj tretjina teže v bronu v različnih župnijah avstro-ogrske monarhije, se je na območju Istre zgodil še en zaseg. V času druge svetovne vojne ga je izvedla Kraljevina Italija na podlagi Kraljeve uredbe št. 505 z dne 23. aprila 1942 - XX. Ta je prizadel tudi Rašo. Iz zvonika nove župnijske cerkve v tem rudarskem središču, ki so jo inavgurirali leta 1937, so odpeljali dva stranska zvonova; na svojem mestu je ostal le največji, ki ga vidimo še danes. Ta zvon pa je, enako kot ostala dva, pretopilo podjetje De Poli iz kraja Vittorio Veneto, ki se danes nahaja v kraju Revine Lago/Treviso. Približno trideset let po koncu druge svetovne vojne so zvonove, ki so pripadali Istrski županiji in so ušli pretopitvi zaradi potreb vojne, obnovili in primerno namestili v temu namenjen prostor v pritličju pazinskega gradu kot spomin in svarilo prihodnjim rodovom.